

Una legge per il controllo del commercio di armi

“L'avventura” è cominciata il 21/5/1985 quando un piccolo gruppo di persone firmò (anch'io ero fra questi sognatori) un appello che chiedeva al Parlamento, entro il 1985, una disciplina legislativa ferrea, capace di scoraggiare o quanto meno di controllare questo commercio di morte.

Non si poteva, e non si può tuttora, tollerare oltre che armi italiane uccidano in tutto il mondo: dall'Iran all'Irak, dal Libano alla Siria, dall'Etiopia alla Somalia, dalla Bolivia al Brasile al Sud Africa e nella maggior parte dei paesi della fame. Il 93,30% della vendita di armi italiane si indirizza ai paesi in via di sviluppo, cosicché i poveri pagano sempre due volte, con la fame e con la guerra.

Nell'ottobre 1985 a Roma, l'Associazione Cristiana Lavoratori Italiani (Acli), Mani Tese, Missione Oggi, il Movimento Laici per l'America Latina (Mlal) e Pax Christi organizzarono un grande Convegno su “I mercanti della morte”, nel quale, oltre ad analizzare i vari disegni di legge giacenti in Parlamento sulla delicata questione (proprio due giorni prima dell'inizio del Convegno le varie proposte furono unificate in un unico testo affidato per l'esame e l'approvazione alle Commissioni Esteri e Difesa della Camera), furono dibattuti ed approfonditi i rapporti ed i legami fra traffico di armi e droga, fra traffico di armi e cooperazione internazionale.

Dal Convegno partì una campagna nazionale di pressione dell'opinione pubblica con la proposta di inviare ai componenti le due Commissioni parlamentari “cartoline precetto” per la sollecita approvazione di una legge che fosse in linea con le richieste e le esigenze emerse nei dibattiti del Convegno stesso. Queste richieste erano così specificate:

1) riconduzione del commercio delle armi nell'ambito della politica estera e sotto la diretta responsabilità del Governo; poiché questa attività è riconducibile agli accordi intergovernativi di assistenza militare, è necessario il pieno rispetto dell'art. 80 della Costituzione;

2) introduzione di un effettivo controllo parlamentare sulla materia ed eliminazione dei livelli di segretezza che impediscono la possibilità di valutare la conformità delle autorizzazioni rilasciate con i principi contenuti nella legge;

3) definizione precisa dei casi di divieto di esportazione delle armi, in conformità agli atti e trattati internazionali, e divieto di esportazione ai paesi belligeranti, ai regimi dittatoriali e ai paesi destinatari dell'aiuto pubblico allo sviluppo;

* Presidente di Mani Tese.

- 4) previsione di effettivi incentivi alla conversione dell'industria bellica;
- 5) sanzioni effettive nei confronti dei responsabili del commercio clandestino di armi e nei confronti di Paesi ed aziende che si prestino a fare da intermediari per "forniture sporche";
- 6) divieto di autorizzare il pagamento di compensi di mediazione per la stipula di contratti.

Nei mesi successivi giornali e gruppi si interessarono all'argomento e i dirigenti responsabili delle cinque organizzazioni non governative iniziarono un vero "giro d'Italia" per rispondere alle sollecitazioni di incontri e dibattiti sull'argomento.

Contemporaneamente, iniziarono una vera "Via Crucis" nelle aule del "Palazzo", incontrando le due Commissioni parlamentari, nonché uno ad uno tutti i gruppi politici ed inoltre il Presidente della Camera On. Iotti, il Sottosegretario alla Difesa On. Olcese ed infine anche le tre organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL.

In questi incontri con i responsabili "legislativi", puntualmente segnalavamo le nostre richieste ed esternavamo le nostre osservazioni tecniche e politiche ai singoli articoli del testo di legge che via via nel lavoro delle Commissioni andava delineandosi in parte tenendo conto, e in parte no, di quanto noi andavamo sostenendo nei vari pubblici dibattiti dalle Alpi alle Piramidi.

Costante, in questo tempo, è sempre stato il nostro rapporto con la stampa. Molti amici giornalisti hanno compreso l'importanza della nostra azione e ci hanno seguito potenziando, con adeguate informazioni ai loro lettori, l'efficacia dei nostri sforzi. Peraltro la Rai-TV, pur avendo sempre "ripreso" i nostri incontri, solo due volte ne ha diffuso le immagini.

È possibile, a questo punto, un bilancio? Io credo di sì. Anzi, direi che "fare il punto" è indispensabile per verificare se gli obiettivi che ci si era prefissi stanno per essere raggiunti.

Intanto il 21 maggio scorso, esattamente ad un anno da quell'appello al Parlamento che firmammo per sollecitare una legge che rendesse quanto meno chiaro e trasparente il commercio delle armi italiane nel mondo, le Commissioni Esteri e Difesa della Camera in seduta congiunta ultimarono l'approvazione, in sede referente, del testo di legge "sul controllo dell'esportazione e dei transiti di materiali bellici": 24 articoli di legge scaturiti dalla unificazione di 6 proposte presentate da vari gruppi politici oltre al disegno di legge in materia, presentato dal Governo e dall'apporto di oltre 100 emendamenti e svariati "pareri" di diverse commissioni parlamentari. In 4 sedute per poco più di 6 ore di lavoro (il tempo è prezioso e costa caro!) è "fatta fuori" tutta la materia bellica... Presto e bene, non stanno insieme! Ed il testo che ne esce lascia profondamente delusi.

Immediatamente, insieme agli amici responsabili di ACLI, Missione Oggi, Pax Christi e MLAL, abbiamo inviato una lettera ai "Commissari difesa ed esteri" con la quale esprimevano la nostra delusione e ribadivamo i punti essenziali del nostro dissenso, soprattutto per quanto riguarda il "segreto" che riappare ancora in 4 articoli del testo con riferimento al R.D. 1161 dell'11 luglio 1941 secondo il quale è segreto anche l'orario ferroviario!

Può essere vero, come scrive l'On. Segni in una lettera di risposta alla nostra, che non si può escludere *a priori* il segreto di Stato ..., ma dato che non si tratta di esportazioni né di garofani né di foglie d'edera né di altri tipi di biancofiori, bensì di armi (che sparano!!!) riteniamo che prevedere ripetutamente "classifiche di segretezza" sia contro la vera democrazia. In democrazia, infatti, il segreto non ha senso.

Un altro punto su cui ancora insistiamo è quello delle sanzioni. Una legge si impone se le sanzioni sono severe: ciò è naturale, anche se può sembrare illogico e poco umano. In questa materia i profitti sono altissimi; i compensi per mediazioni (eufemismo per non dire tangenti, visto che - ci hanno confermato gli addetti ai lavori - i "contratti di mediazione" hanno sempre date successive alle forniture) sono altamente remunerativi: una multa da uno a tre decimi del valore del contratto si può anche mettere facilmente nel

conto e rischiare il resto nel caso che si venga scoperti...

Altro aspetto che resta tuttora da definire riguarda il delicato problema dei "divieti di esportazione" che nel testo sono ancora nebulosi.

C'è chi sostiene, infatti, che anche con questa legge sarebbe domani possibile la vendita di armi, come già incredibilmente accaduto, pur con l'embargo ONU, a paesi razzisti come il Sudafrica.

Abbiamo, invece, apprezzato l'inserimento all'art. 1/ter di un emendamento dell'On. Portatadino che in certa misura risponde ad una esigenza da noi espressa circa la possibilità di limitare, sospendere e revocare gli aiuti pubblici allo sviluppo, nel caso in cui le spese per armamenti del paese destinatario superino in modo rilevante le esigenze difensive del paese stesso. Come principio può essere buono, ma così come è attualmente formulato, l'art. 1/ter, esso è di difficile applicazione.

Mi auguro che in sede legislativa il testo venga reso più chiaro. Così come spero che diversi emendamenti scartati o non presi in seria considerazione in sede referente (solo perché proposti dalle opposizioni?!) possano essere inseriti nel testo finale: sicuramente migliorerebbero la legge. In particolare penso a quelli sulla riconversione dell'industria di produzione d'armi, sul divieto di pubblicità, sulla classificazione dei materiali di armamento, sui requisiti necessari per poter richiedere le varie autorizzazioni previste dalla legge, ecc., presentati dai parlamenti radicali, comunisti, demoproletari e indipendenti di sinistra.

Un punto in cui la legge è decisamente carente è quello relativo alla "riconversione" delle industrie belliche. Riaffermare il principio che vogliamo il disarmo (e per disarmare bisogna che cominciamo a smettere di produrre armi e di venderle) non significa trasformare una legge della nostra Repubblica in un "articolo di giornale" come ci ha detto, alquanto ironicamente, l'On Olcese, ma metterla in linea con la nostra Costituzione, la quale ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie. Produrre e vendere armi significa favorire, volenti o no, le guerre, significa favorire concretamente il riarmo. È chiaro che per noi, quanto stiamo chiedendo alle istituzioni parlamentari del nostro paese è il minimo per l'immediato. Comunque approvata, questa legge ci starà sempre "stretta". Non ci basta.

In materia di produzione e commercio di armi l'unica mediazione è la *radicalità* del No! No alle armi, a tutte le armi, alle armi di tutti.

L'ideale per noi è il sentiero di Isaia, la trasformazione cioè delle spade in vomeri e delle lance in falci ed il rifiuto assoluto di imparare l'arte della guerra.

Su questo ideale profetico, utopico ma vero, storicamente realistico, continueremo ad interpellare le istituzioni ed a sollecitare l'interesse e la partecipazione di tutta l'opinione pubblica, di tutte le persone umane cui sta a cuore il vero bene futuro dell'umanità. ■

